

si vada per le mani loro; e Dio faccia che anco in quanto ai frumenti la serenità vostra in tutto e per tutto si liberi da questa miseria e calamità, con far coltivare alli nostri sudditi levantini e di Dalmazia li nostri terreni come saria onesto; o che se voglino i medesimi godere della giustizia, libertà, comodità e felicità di questo stato, non vivano oziosi aspettando che il danaro pubblico faccia loro le spese, come si è incominciato ad introdurre, il che è pericolosissima e dannosissima cosa, e siano obbligati a industriarsi a cavare tanta entrata dal loro paese che li nutrisca, perchè altrimenti la serenità vostra sarà posta in tanto travaglio, in quanto non fu nè sarà mai alcun principe. E valga il vero, che forse sono le nostre con tanta penuria di viveri? che armate sono le nostre senza pane? che popoli sono li nostri se ci mendicano alle porte, e sta in libertà de' nostri amici o nemici farli morir di fame, ovvero almen tenerli di sorte che non si possano muovere? Che dignità è quella di questo stato sempre mandar per il mondo a cristiani ed infedeli a dimandar del pane, e viver sempre a discrezione d'altri, impoverendo così questo stato di danari che Dio non voglia che se ne manchi poi ad un bisogno di guerra? Li rimedj non sono facili, ma sono necessarj; altrimenti di breve verremo a termini, che non potremo nè sopportarli, nè provvedervi. La fame ha fatto di gran cose al mondo: a questo, o signori, si pensi bene il giorno e la notte, e facciasì la provvisione in tutto, o in quel che più si può, che importa tanto questo, quanto, e più, che la guerra. La riputazione ad un principe importa assai; ma qual può esser la nostra non potendo nudrir li nostri popoli senza elemosina? O acquistiamo più stato, o sminuiamo le bocche inutili, o coltiviamo il paese, sì